

INTRODUZIONE

Nel tentativo di proporre una comprensione del fenomeno del postumano e delle sfide che pone, alla maniera di Paul Ricoeur, intraprendo la via lunga della interpretazione delle forme simboliche che oggi si offrono a noi, quali cifre pubbliche dell'autocomprensione storicamente situata dell'umanità contemporanea, quella a cui noi stessi apparteniamo. Tale autocomprensione diventa possibile nel far venire in primo piano la mediazione svolta dal *mondo*, in quanto spazio di senso storicamente circoscritto. Il mondo non è qui inteso come ciò *di fronte* a cui siamo soggettivamente collocati e rispetto al quale possiamo tentare con successo una qualche descrizione oggettiva: questo è un concetto ontico o fisico di mondo come esternalità rispetto all'io, come totalità dell'ente esterno all'osservatore. Qui adottiamo un concetto ontologico ed esistenziale di mondo, come ciò *in cui* la vita umana si svolge e prende forma e misura rispetto al resto dell'essente. Il mondo costituisce quel «dominio di significatività»¹ a cui la vita umana appartiene, generandolo ed essendone generata in un movimento di riflessività o di ricorsività, di cui il pensiero cibernetico

¹ F. J. VARELA, E. THOMPSON, E. ROSCH, *La via di mezzo della conoscenza. Le scienze cognitive alla prova dell'esperienza* (1991), Feltrinelli, Milano 1992, p. 186.

ha arricchito la tradizione fenomenologica ed ermeneutica². Questa, infatti, aveva già da tempo proposto l'idea di circolo ermeneutico quale modalità della comprensione della parte in virtù dell'intero e dell'intero in virtù delle parti. La vita umana è parte dell'intero del mondo. In questa relazione costitutiva al mondo diventa possibile all'uomo guadagnare se stesso, portando ad espressione la precomprensione in cui già da sempre è posto, attraverso forme simboliche pubblicamente condivise.

Stringendo il discorso alla tecnica³, si può dire, seguendo Cassirer, che «ogni nuovo strumento che l'uomo

² I richiami alla tradizione fenomenologica ed ermeneutica nel volume di Varela, Thompson e Rosch sono espliciti, particolarmente nel primo capitolo. Ulteriori sviluppi in M. CAPPUCIO (ed.), *Neurofenomenologia. Le scienze della mente e la sfida dell'esperienza cosciente*, Bruno Mondadori, Milano 2009.

³ Per una panoramica della questione della tecnica nel pensiero occidentale, cfr. R. MADERA, *Tecnica, Tecnocrazia, Tecnologia*, nonché A. PESSINA, *Tecnoscienza*, in *Enciclopedia filosofica*, 12 voll., Bompiani, Milano 2006, vol. 11 alle rispettive voci. Gli articoli sono utili anche per una buona chiarezza sui diversi usi linguistici della parola *tecnica*, termine con il quale si può intendere in un senso più ristretto quel complesso di norme e modalità che regolano un'arte, una professione o una qualsiasi attività manuale o intellettuale. In un senso più generale ed astratto, si può intendere con tecnica ogni forma di attività umana che, sfruttando in particolare le acquisizioni scientifiche, è in grado di trasformare il mondo attraverso strumenti o dispositivi. Con tecnica, tuttavia, si intende anche ciò che più propriamente dovrebbe essere denominato *tecnologia*, termine con il quale si copre lo spazio semantico del rapporto fra scienza e tecnica, sia come scienza della tecnica, sia come applicazione tecnica della scienza. E tuttavia, nella misura in cui, oggi come oggi, la ricerca tecnologica integra in sé la ricerca scientifica, la quale non viene tanto più finalizzata alla pura conoscenza dei vari oggetti di indagine, bensì alla manipolazione di essi, con tecnica si può intendere anche ciò che oggi viene denominato *tecnoscienza*. Con questo termine si intende quel sistema che incatena scoperte scientifiche e loro applicazioni in un anello di retroazione

trova significa [...] un nuovo passo non soltanto per dar forma al mondo esterno, ma anche per formare la sua autocoscienza»⁴. Nella tecnica, una delle forme simboliche

reciprocamente generativo che vive di logiche e dinamiche intrinseche, le quali tendono di per sé a potenziare la capacità di controllo e intervento sulla realtà. In senso ulteriore si può aggiungere che la scienza, dopo la svolta della complessità, sembra cedere il passo alla tecnica anche in ambito epistemologico. Poiché i sistemi complessi hanno un alto grado di imprevedibilità di comportamento, le teorie sembrano perdere potere predittivo. In tal senso sta muovendo i primissimi passi un nuovo modello di indagine, proposto come *fine delle teorie*, che non mira più a cercare teorie scientifiche in grado di spiegare la realtà, ma a costruire modelli matematici e statistici in grado di descrivere il comportamento di sistemi complessi e fornire alcune probabilità di previsione. Detto altrimenti il potenziamento del calcolo digitale sta via via introducendo nuovi parametri epistemologici, in base ai quali la possibilità di controllare conta più della possibilità di comprendere. Si veda: C. ANDERSON, *The End of Theory*, in «Wired» 16 (2008), pp. 106-121. Alle pp. 106-107 si afferma: «gli scienziati hanno sempre contato su ipotesi ed esperimenti. [...] Di fronte alla disponibilità di enormi quantità di dati questo approccio – ipotesi, modello teorico e test – diventa obsoleto. [...] C'è ora una via migliore. I *petabytes* ci consentono di dire 'la correlazione è sufficiente'. Possiamo smettere di cercare modelli teorici. Possiamo analizzare i dati senza alcuna ipotesi su cosa questi possano mostrare. Possiamo inviare i numeri nel più grande insieme di computer (*cluster*) che il mondo abbia mai visto e lasciare che algoritmi statistici trovino modelli [statistici] dove la scienza non può». Riprendo la traduzione da P. BENANTI, *The cyborg. Prospettive antropologiche e riflessioni etiche per un discernimento morale*, Cittadella, Assisi 2012, nota 50, p. 47.

⁴ E. CASSIRER, *Filosofia delle forme simboliche* (1923), 3 voll., La Nuova Italia, Firenze 1994, vol. II, p. 302. Altrove afferma Ernst Cassirer: «La forma del pensiero espresso nel *linguaggio* e la forma del pensiero espresso in *strumenti* sembrano qui essere strettamente legate fra loro e fondarsi le une sulle altre. Nel linguaggio come nello strumento l'uomo si conquista la nuova direzione fondamentale del comportamento 'indiretto', che gli è peculiare. Egli ora nella sua rappresentazione del mondo, come nel suo agire su di esso, diventa libero dalla costrizione dell'impulso sensibile e del bisogno immediato. In

in cui si oggettiva la propria autocomprensione⁵, l'essere umano può capire quale visione ha di se stesso, quale valore si attribuisce, quali compiti si assegna, a quale memoria e a quale avvenir si affida, e così via. Insomma nella forma simbolica della tecnica emerge una visione antropologica di riferimento, e, più in generale, una vera e propria visione del mondo. Secondo Neil Postman non è possibile contenere gli effetti di una nuova tecnologia nei limiti di una determinata sfera dell'attività umana. Si tratta sempre di un cambiamento ecologico. Almeno lì dove il cambiamento è importante, esso produce un cambiamento totale: l'ecologia dei media funziona così, per esempio. D'altra parte se si pensa che «ogni tecnologia è circondata da istituzioni la cui organizzazione [...] riflette la visione del mondo sostenuta da quella tecnologia»⁶, come si vedrà più avanti per le tecnologie *cyborg*, si fa chiaro che «le nuove tecnologie sono in lotta contro le vecchie, in lotta per il tempo, l'attenzione, il denaro, il prestigio, ma soprattutto per il predominio della visione del mondo»⁷. Infatti «le nuove tecnologie alterano

luogo del diretto afferrare, sorgono ora nuove e diverse specie di appropriazione, di dominio teorico, e pratico: è stata imboccata la via che conduce dal 'prender' al 'comprendere', vol. III, tomo I, p. 371.

⁵ «Accade qui che non tanto l'Io si rispecchia nelle cose, il microcosmo nel macrocosmo, ma l'Io nei suoi prodotti si crea una specie di 'termine opposto' che gli appare come assolutamente oggettivo, come puramente reale. Solo in questa specie di 'proiezione' esso può intuire se stesso», E. CASSIRER, *Filosofia delle forme simboliche*, vol. II, p. 303.

⁶ N. POSTMAN, *Tecnoply. La resa della cultura alla tecnologia* (1992), Bollati Boringhieri, Torino 1993, p. 24.

⁷ N. POSTMAN, *Tecnoply*, op. cit., p. 22. A p. 20, dopo aver preso in esame alcuni esempi, così si esprime il nostro autore: «[...] diverso è il nostro modo di percepire il reale, e questo è ancora un altro modo per dire che in ogni strumento è insito un pregiudizio ideologico, una predisposizione a costruire il mondo in un modo piuttosto che in un altro, a sopravvalutare una cosa rispetto a un'altra, a magnificare le proprie percezioni, le proprie capacità o atteggiamenti a svantaggio di altri».

la struttura dei nostri interessi: le cose *a cui* pensiamo. Esse alterano il carattere dei nostri simboli: le cose *con cui* pensiamo. Infine alterano la natura della comunità: il terreno *in cui* si sviluppano i pensieri»⁸.

All'interno della forma simbolica della tecnica, si vuole prendere in esame la questione del postumano. Dirò subito che nello spazio di questo breve studio non possono essere presi in considerazione *tutti* i risvolti del postumano⁹. Tento

⁸ N. Postman, *Tecnopoly*, op. cit., p. 25.

⁹ Senza alcuna pretesa di esaustività, per la bibliografia in italiano, si vedano almeno: R. TERROSI, *La filosofia del postumano*, Costa & Nolan, Genova 1997; F. FUKUYAMA, *L'uomo oltre l'uomo. Le conseguenze della rivoluzione biotecnologica* (2002), Mondadori, Milano 2002; G. LONGO, *Il Simbionte. Prove di umanità futura*, Meltemi, Roma 2003; ID. *Homo technologicus*, Meltemi, Roma 2005²; M. FIGIANI, V. G. DUROTSCHKA, E. PULCINI, *Umano, postumano. Potere, sapere, etica nell'età globale*, Editori Riuniti, Roma 2004; I. SANNA (ed.), *La sfida del postumano. Verso nuovi modelli di esistenza?*, Studium, Roma 2005; R. KURZWEIL, *La singolarità è vicina* (2005), Apogeo - Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2014; P. BARCELLONA, *L'epoca del postumano*, Città Aperta, Troina 2007; S. LEONE, *L'uomo artificiale*, Il Platano di Ippocrate, Palermo 2007; P. A. MASULLO, *L'uomo in transito. Saggio di antropologia filosofica*, Edizioni di Pagina, Bari 2008; M. FARISCO, *Uomo - natura - tecnica. Il modello postumanistico*, Zikkurat, Roma-Teramo-Senigallia 2008, con bibliografia alle pp. 85-92; R. MARCHESINI, *Il tramonto dell'uomo. La prospettiva post-umanista*, Dedalo, Bari 2009; G. VATINNO, *Il Transumanesimo. Una nuova filosofia per l'uomo del XXI secolo*, Armando, Roma 2010; M. FARISCO, *Ancora uomo. Natura umana e postumanesimo*, Vita&Pensiero, Milano 2011; P. BENANTI, *The cyborg. Prospettive antropologiche e riflessioni etiche per un discernimento morale*, op. cit., con bibliografia alle pp. 519-555; L. MARINI, A. CARLINO (edd.), *Il corpo postumano. Scienze, diritto, società*, Carocci, Roma 2012; R. BRAIDOTTI, *Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte* (2013), DeriveApprodi, Roma 2014; R. MANZOCCHIO, *Esseri umani 2.0. Transumanesimo, il pensiero dopo l'uomo*, Springer, Milano 2014; B. RÄHME, L. GALVAGNI, A. BONDOLFI (edd.), *Enhancement umano: un dibattito in corso*, «L'Arco di Gianò», 80 (2014). Nei testi citati si potrà trovare un'amplissima bibliografia ulteriore.

qualcosa di più limitato. Partendo dal *cyborg* quale simbolo chiave del rapporto tra uomo e tecnica, vorrei proporre un percorso che raccolga le diverse posizioni teoriche sul postumano attorno a due orientamenti fondamentali: quello che vede il postumano generarsi a partire dalle povertà e manchevolezze (carenza) dell'uomo e quello che vede il postumano generarsi a partire dalle ricchezze ed eccedenze (pregnanza) dell'uomo.